

001

STU d'EUROPA

STATI UNITI D'EUROPA
VENTOTENE BRUXELLES COSMOPOLIS

Si vis pacem, para libertatem

GLI STATI UNITI D'EUROPA

LES ÉTATS-UNIS D'EUROPE - DIE VEREINIGTEN STAATEN VON EUROPA
THE UNITED STATES OF EUROPE

Fondato nel 1868

Il titolo di questa rivista riproduce la testata di un periodico dell'Ottocento democratico, edito in francese e tedesco, e occasionalmente in italiano, inglese e spagnolo. Fondato dalla Lega internazionale della pace e della libertà al Congresso della pace tenutosi a Ginevra nel settembre del 1867, sotto la presidenza di Giuseppe Garibaldi, col patrocinio di Victor Hugo e di John Stuart Mill e alla presenza di Bakunin, "Les États-Unis d'Europe – Die Vereinigten Staaten von Europa" sarebbe sopravvissuto fino al 1939, vigilia della grande catastrofe dell'Europa. I suoi animatori (fra cui il francese Charles Lemonnier e i coniugi tedeschi Amand e Marie Goegg) tentarono di scongiurare tale esito già a Ginevra, rivendicando, accanto all'autonomia della persona umana, al suffragio universale, alle libertà civili, sindacali e di impresa, alla parità di diritti fra i sessi, «la federazione repubblicana dei popoli d'Europa», «la sostituzione delle armate permanenti con le milizie nazionali», «l'abolizione della pena di morte», «un arbitrato, un codice e un tribunale internazionale».

La testata è stata ripresa come supplemento di "Critica liberale" nella primavera del 2003 con la direzione di Giulio Ercolessi, Francesco Gui e Beatrice Rangoni Machiavelli. Dopo una interruzione, è "Criticaliberalepuntoit" che dà inizio ad una seconda serie, con cadenza mensile, sotto la direzione di Claudia Lopedote, Beatrice Rangoni Machiavelli e Tommaso Visone.

"Gli Stati Uniti d'Europa" intende riproporre, oggi più che mai, la necessità e l'attualità dell'obiettivo della federazione europea nella storia politico-culturale del continente, operando per la completa trasformazione dell'Unione europea in uno Stato federale. Tale obiettivo viene perseguito sulla scia dell'orizzonte cosmopolitico kantiano e della visione democratica indicata da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli nel *Manifesto di Ventotene*.

SECONDA SERIE – n.1 lunedì 19 maggio 2014

SUPPLEMENTO di Criticaliberalepuntoit – n. 002 Quindicinale online,

È scaricabile da www.criticaliberale.it

Direzione: Claudia Lopedote – Beatrice Rangoni Machiavelli – Tommaso Visone

Dir. responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E-mail: sue@criticaliberale.it

Sito internet: www.criticaliberale.it

indice

- 03 – **appello**, a. sen & j. stiglitz, *vogliamo un'europa più unita*
04 – **in corsivo**, la direzione
06 – **crocodile**, pier virgilio dastoli, *i compiti futuri*
09 – **taccuino**, milena mosci, *ultima chiamata*
12 – **astrolabio**, margherita de candia, *programmi a confronto*
19 – **documento**, daniel cohn-bendit, *lezioni per il futuro dell'Europa* [testo anche in inglese]

appello

vogliamo un'europa più unita

amartya sen & joseph stiglitz

«Siamo molto turbati nel constatare l'abuso che, in dichiarazioni politiche in Francia e altri Paesi europei, viene fatto delle nostre analisi sul funzionamento dell'euro.

Siamo fortemente a favore di un'Europa più unita, che sfoci nell'integrazione politica. L'unione monetaria deve essere accompagnata dall'unione fiscale e dall'unione bancaria, che ci auguriamo vengano realizzate a tempo debito. Mentre siamo convinti che istituire un'unione monetaria senza un'unione bancaria e fiscale e, alla fine, un'integrazione politica sia un errore dal punto di vista economico, noi restiamo fortemente europeisti, non certo anti-europeisti, e vogliamo molto più di una semplice unione monetaria».



**Dichiarazione rilasciata al Council for the Future of Europe (istituito nell'ambito del Berggruen Institute on Governance). 10 aprile 2014*

in corsivo

«Il federalismo è l'avvenire della modernità»

Daniel Cohn-Bendit

V*iviamo in tempi interessanti. Le prossime elezioni europee metteranno in gioco, per la prima volta, l'esistenza stessa dell'Unione. Ad esse infatti parteciperanno forze politiche intenzionate ad abbandonare il percorso dell'integrazione continentale a favore di un ritorno al sistema degli stati nazionali sovrani. Si tratta di partiti che sembrano godere di un ampio consenso che si accresce di giorno in giorno grazie ad una campagna elettorale impostata dai media attorno alle rivendicazioni nazionali.*

Dinanzi a tale agguerrito gruppo di nemici dell'Ue si staglia un vasto assembramento di europeisti tiepidi e tecnocrati progressisti, sostanzialmente favorevoli al mantenimento di uno statu quo che, parlando dell'europeizzazione, coincide con il vischioso processo di riforma settoriale dei trattati. I soggetti in questione, incapaci di spiegare ai cittadini la bontà dei loro propositi, accettano il terreno dei loro avversari preferiti ponendosi, conseguentemente, sulla difensiva. A loro avviso, si deve difendere l'Unione dal populismo, dall'euroscetticismo e dalle proteste che attraversano mezza Europa. Tale posizione politicamente equivale ad un, più o meno lento, suicidio.

Parlare di Europa, infatti, significa oggi parlare di democrazia. La crisi finanziaria iniziata nel 2008 ha messo in luce come le decisioni assunte dagli esecutivi nazionali in sede europea fossero prive di legittimità democratica. I governi hanno esautorato simultaneamente i propri parlamenti nazionali e il parlamento europeo, dicendo agli uni che l'Europa impone loro qualcosa e all'altro che sono loro gli unici depositari della sovranità popolare. Siffatto sistema è perfettamente congeniale a quanti, profittando di un'informazione ignobile, vogliono fare saltare il quadro dell'Unione europea. Più scelte saranno prese secondo questa logica intergovernativa e più sarà facile dire che non può esistere un'integrazione democratica; più i parlamenti (europeo e nazionali) saranno messi da parte e più crescerà la convinzione di essere semplicemente in presenza di un'organizzazione oligarchica pronta a difendere gli interessi dei soliti noti.

Ma la dinamica di cui sopra non si scardina attraverso un lento processo di riforma dei trattati. Per quanto di buono si possa fare in tal senso – e in parte si può fare anche a trattati invariati (elezione del Presidente della Commissione, New Deal europeo, ecc.) – occorre dire chiaramente che il fine da perseguire è quello di un'Europa democratica nella quale la sovranità dovrà essere riconsegnata ai cittadini dell'Unione che la eserciteranno secondo un modello federale, riaprendo così lo spazio ad una sana politica nazionale non più gravata da compiti inesequibili al suo livello.

In tal senso, alcune forze – come la Sinistra europea, i Verdi e i Liberali – si stanno costruttivamente battendo per far passare nella campagna elettorale l'idea che occorre muovere senza sottintesi verso la realizzazione di questa democrazia europea che, sola, potrà intervenire lì dove i governi nazionali hanno fallito.

Tale t elos dovr a diventare nei prossimi mesi oggetto di dibattito aperto nel Parlamento europeo. Ne va della legittimazione – e quindi della vita – dell'integrazione europea.

È finito il “tempo dei canottieri”, quello in cui si pensava di giungere all'obiettivo voltandogli le spalle. I dati parlano chiaro: le prossime europee saranno vinte dal partito degli astenuti, sostenuto da circa il 50% del corpo elettorale complessivo. Se non si sapr  coinvolgere questa parte dell'elettorato, si rester  ineluttabilmente imprigionati nella dialettica letale del duo speculare composto dai nemici dell'Ue e dai sostenitori del piccolo cabotaggio. Perci  occorre discutere apertamente del fine della comune avventura europea, e dei mezzi per realizzarlo. Bisogna rivolgersi ai cittadini, spingerli a riflettere sulle grandi questioni del nostro tempo, fornendo loro gli argomenti e cercando uno scambio costruttivo e vicendevolmente educativo (parola proibita!). Istaurare tale circolo virtuoso significa raccogliere la sfida insita nella creazione di una democrazia che sia all'altezza del XXI secolo.

La testata “Stati Uniti d'Europa”, nel suo piccolo, vuole contribuire a rendere possibile tutto questo. [la direzione]



crocodile

i compiti futuri

pier virgilio dastoli

Il 14 febbraio 2014 sono trascorsi trent'anni dal giorno in cui il Parlamento europeo decise – su impulso di Altiero Spinelli - di far compiere all'integrazione comunitaria un balzo in avanti verso la costituzione dell'Unione europea. Autorevoli deputati italiani avevano svolto durante tutta quella legislatura un ruolo di "legislatori del futuro", guidati dalla visione della buona politica europea di Altiero Spinelli, ma il risultato finale fu dovuto all'ampia convergenza di orientamenti costituzionali fra le culture cristiana, liberale e radicale, socialdemocratica e comunista che erano tornate così alle origini delle loro convinzioni universalista, cosmopolita e internazionalista.

Mentre rischia di evaporare il consenso delle opinioni pubbliche verso il progetto di unificazione del continente e crescono movimenti che descrivono il sogno di Spinelli come un incubo da cui bisognerebbe fuggire, vale la pena di ricordare oggi le innovazioni proposte dal progetto del Parlamento europeo.

Esso fu solo apparentemente sconfitto dal metodo intergovernativo, perché molte di quelle innovazioni hanno trovato, una dopo l'altra, collocazione nelle revisioni dei trattati.

Ricordiamole brevemente: l'unione politica come premessa indispensabile per sovranità condivise nei settori della moneta e della politica estera, la cittadinanza europea e i diritti

fondamentali, il principio di sussidiarietà e la ripartizione delle competenze fra Unione e Stati membri, il ruolo legislativo del Parlamento europeo, l'estensione del ruolo dell'Unione a quella che Willy Brandt aveva chiamato politica della società, la semplificazione degli atti normativi, il rafforzamento del ruolo della Commissione e l'istituzionalizzazione del Consiglio europeo, il bilancio pluriennale finanziato da risorse proprie, un fondo monetario europeo e un'autorità centrale unica di controllo del sistema delle banche, una vera politica estera e della sicurezza aperta alla dimensione della difesa per contribuire al disarmo internazionale.

Alla vigilia delle elezioni europee e di una legislatura che potrebbe e dovrebbe essere costituente è utile ricordare anche ciò che è rimasto ancora inattuato del progetto del Parlamento europeo.

Pensiamo in particolare ad alcune competenze essenziali per garantire il ruolo dell'Unione nello sviluppo della politica della società come la cultura, l'educazione e la formazione ma anche le altre competenze che il trattato di Lisbona ha costretto nella limitata dimensione delle competenze di sostegno e che dovrebbero essere invece condivise fra Unione e Stati in particolare nella dimensione sociale.

Pensiamo alla pienezza del ruolo esecutivo della Commissione.

Pensiamo alla riduzione degli atti normativi a tre categorie: leggi-quadro, leggi organiche o costituzionali da utilizzare anche per modificare il trattato sul funzionamento dell'Unione europea e leggi di bilancio con una più rigorosa applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità e l'estensione del diritto di iniziativa ad una camera degli stati e al Parlamento europeo in caso di rifiuto della Commissione ad agire.

Pensiamo alla creazione di una camera degli stati con l'eliminazione degli attuali nove consigli tematici come propose Giuliano Amato nella Convenzione europea.

Pensiamo alla soppressione del potere di veto in settori chiave per lo sviluppo dell'Unione come la politica estera, la giustizia

penale, la politica fiscale e le risorse proprie rafforzando contemporaneamente i poteri democratici del Parlamento europeo.

Pensiamo all'introduzione di un sistema di perequazione finanziaria come quello in vigore in Germania e agli strumenti dei prestiti e mutui per garantire l'indispensabile solidarietà europea.

Pensiamo infine alla codecisione costituente a maggioranza rafforzata fra camera degli stati e Parlamento europeo.

Qualcuno potrebbe dire, come dissero a Spinelli nel 1980: "volete uscire a caccia di farfalle" ma l'influenza del progetto del Parlamento europeo del 1984 mostra che aveva ragione Spinelli.



taccuino

ultima chiamata

milena mosci

Le elezioni europee sono ormai a un passo dal loro svolgimento. Per la prima volta i partiti europei presentano i loro candidati alla Presidenza della Commissione e anche su di essi gli europei sono chiamati ad esprimersi e questo è certo un passo importante nella direzione di un maggior potere dei cittadini e di una minore pressione degli Stati (e dei governi) nazionali sulle istituzioni europee, ma l'impressione è che si tratti di una occasione che i partiti europei non hanno colto appieno, sottovalutando gli obblighi e le responsabilità che ciò comporta nei confronti dei cittadini europei.

La delusione e la rabbia che molti cittadini europei provano nei confronti dell'Europa non può essere liquidata solo come populismo: chi cavalca quest'onda di risentimento è certo un populista, che dietro le parole abusate della sovranità e della autonomia persegue la tutela di interessi particolari non più difendibili in un contesto più ampio o promuove ideologie deteriori, ma la retorica del "no euro" non avrebbe attecchito se gli europei non avessero avuto la netta impressione che le ricette approvate dalle istituzioni europee e caldegiate dai governi degli stati nazionali più influenti, lungi dal dare prospettive, abbiano ancor più depresso l'economia a beneficio di pochi e dato forza all'equazione Benessere = Riduzione dei diritti e delle tutele.

La reazione dei partiti “europeisti” non è stata affatto convincente. La tante volte denunciata frammentazione politica all'interno delle tradizionali aree politiche di riferimento ha mostrato tutti i suoi nefasti effetti. Formazioni eterogenee non hanno potuto e voluto elaborare risposte comuni spendibili nelle campagne elettorali nazionali: non si tratta solo di proposte sul “fare”, ma prima ancora di proposte sul “progetto” che l'Unione Europea vuole perseguire. Ma la definizione di una vera proposta politica che non si limiti alla difesa dell'esistente- sia pure con molte buone argomentazioni- implica una riflessione approfondita sul progetto europeo e sulla ineluttabilità dell'adesione a modelli economici che non hanno dato grande prova, se non nella creazione di maggiori squilibri e minori speranze.

Come europei siamo sempre stati fieri di una filosofia comune, legata alla tutela della dignità della persona che non poteva non trovare sbocco anche nelle forme dello stato sociale: in questo eravamo differenti dalle logiche di sfruttamento e egoismo che caratterizzavano altri sistemi politici; in questo eravamo uniti.

Vale ancora oggi? Probabilmente in molti risponderebbero di no. Ma questa deriva è davvero ineluttabile?

Ciò che si chiede ai cd. partiti europei – se fossero veri partiti e non meri raggruppamenti di soggetti con qualche affinità – non sono risposte certe, definitive e risolutive: basterebbero le domande a dare il senso di organismi che si interrogano e hanno ancora l'idea che la politica debba perseguire il fine della giustizia.

Ma di domande se ne sono sentite poche: il pensiero critico, evidentemente, non è merce rara solo in Italia.

Si assiste, così, al paradosso per cui una vera campagna elettorale europea è portata avanti da chi l'Europa vuole disintegrarla: le formazioni antieuropee usano lo stesso linguaggio in Europa e nei singoli stati di appartenenza, si invitano gli uni gli altri in convegni e manifestazioni, fanno rimbalzare da un lato all'altro dell'Europa l'immagine di una coesione di intenti invidiabile, in una parola si dimostrano nei fatti più realisti (o europeisti) del re.

Una lezione che gli altri (ad esclusione dell'altra "estrema"), non sembrano intenzionati ad apprendere, forse per il timore di dover poi mantenere coerenza in casa e fuori e persino al loro interno.

L'impressione è che non possa esservi coerenza, perché ormai manca qualsiasi reale collante ideale, qualsiasi vera prospettiva comune. A tenere insieme il diavolo e l'acqua santa sembrano essere più calcoli di preponderanza numerica a fini di potere e finanziamento, che obiettivi politici.

La partecipazione dei cittadini europei alla politica dell'Unione non può che avvenire attraverso partiti autenticamente europei, le cui espressioni nazionali siano articolazioni territoriali e che garantiscano la coerenza tra politiche nazionali ed europee. La mancanza di una lingua comune rende quanto mai necessario che l'integrazione tra il livello nazionale ed europeo sia stretta e costante, altrimenti l'unico momento di democrazia partecipativa resterà quello delle elezioni: un po' troppo poco per il governo di un continente.

Se tutti i blasonati protagonisti della competizione elettorale hanno mancato, il rammarico più grande è legato alle non scelte della galassia liberaldemocratica. Più volte e in più occasioni "Critica Liberale" ha denunciato la necessità -per ridare spazio e vigore ad un'area schiacciata in passato dal conflitto tra ideologie totalizzanti e che pure avrebbe gli strumenti e la necessaria capacità ereticale per sviluppare prospettive nuove – di ridefinirne il perimetro, attraverso un confronto anche duro, ma necessario.

Anche in questa occasione l'invito è caduto nel vuoto, ma strutture eterogenee non possono avere alcuna efficacia e neppure futuro.

Definirsi o sparire: è un monito antico, ma purtroppo attuale, per i partiti europei e per l'Europa che pretendono di governare.



astrolabio

programmi a confronto

margherita de candia

La riflessione politica ha generalmente considerato la presenza di partiti democratici e competitivi la riprova della democraticità di un sistema statale (1). Consci di ciò, i redattori del *Trattato di Maastricht* aggiunsero al *Trattato di Roma* l'art. 138, che recita: «I partiti politici a livello europeo sono un importante fattore per l'integrazione in seno all'Unione. Essi contribuiscono a formare una coscienza europea e ad esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione».

Nonostante il riconoscimento ufficiale nei trattati, i partiti politici a livello europeo (da ora, PPLE) stentano a sviluppare strutture e approcci comparabili a quelli dei loro cugini nazionali. Tra gli studiosi è acceso il dibattito sull'argomento: c'è chi sostiene che esistano già le condizioni necessarie allo sviluppo di un sistema partitico europeo (2); e c'è chi nega l'eventualità che quest'ultimo possa mai vedere la luce. Entrambi gli schieramenti, però, convengono nel bollare i PPLE quali deboli agglomerati di partiti nazionali.

Dal 22 al 25 maggio prossimi gli elettori europei eleggeranno i 751 membri dell'ottava legislatura del Parlamento Europeo. Ad eccezione degli indipendenti, la maggior parte dei candidati avrà una duplice affiliazione: al partito (o alla lista) nazionale e al partito europeo. Se la prima è generalmente nota ai più, la seconda no. Difatti, malgrado la Raccomandazione (3) con cui la

Commissione ha esortato i partiti nazionali ad esplicitare l'affiliazione europea, la maggioranza dei cittadini apporrà la sua crocetta di voto in virtù dell'affiliazione nazionale del candidato scelto.

I PPLE attualmente in gioco sono tredici, sebbene di molti si ignori l'esistenza. Può quindi essere utile analizzarne i programmi, nella speranza che questo esercizio possa contribuire a colmare la distanza che si frappone tra i cittadini europei e i loro rappresentanti. Nel farlo, procederò per gruppi. Nel primo gruppo rientrano quei soggetti che politicizzano le questioni europee collocandosi sulla tradizionale linea di frattura «destra-sinistra»; si vedrà come questi tendano a concentrarsi sulle politiche (*policies*), più che sul sistema politico (*polity*). Del secondo gruppo fanno parte i partiti «anti-sistema», quelli che mettono in discussione non tanto “l'austerità” o meno delle politiche di Bruxelles, quanto la legittimità del sistema stesso. Nel terzo gruppo sono compresi quei partiti le cui istanze interpretano bisogni politici di più recente comparsa: «ambiente» e «territorio», ad esempio.

Gruppo 1: i partiti di destra e di sinistra

La famiglia politica della destra europea consta di tre formazioni: il European People's Party (EPP); il European Christian Political Movement (ECPM); la Alliance of European Conservatives and Reformists (AECR).

Il più noto tra i tre – il EPP – fa riferimento all'omonimo gruppo all'interno del Parlamento Europeo e si colloca nel centro-destra. I principali membri italiani di questa forza politica sono Forza Italia, Nuovo Centrodestra, Unione di Centro, Südtiroler Volkspartei e l'Udeur (4). Nel manifesto votato a Dublino lo scorso marzo si legge che il EPP rinnova il suo impegno a «condurre l'Europa fuori dalla crisi». Come? Non abbandonando l'Euro, «moneta affidabile», né uscendo dall'Unione Europea, «soluzione alla crisi, non causa»; piuttosto, facendo leva su una serie di riforme strutturali (r. del mercato finanziario, ad esempio). Il tutto all'interno della cornice di un'economia sociale di mercato. A completare il quadro, l'impegno ad intervenire su altri fronti: “immigrazione”, da «controllare» e affrontare tramite una

maggior cooperazione tra gli Stati, al fine di garantire la sicurezza interna; “lotta al terrorismo e criminalità organizzata”; “lotta alla povertà”; “tutela dei dati personali”; rafforzamento prerogative europee in materie di “affari esteri e sicurezza”. Il EPP è uno dei cinque partiti europei ad aver indicato il proprio candidato alla presidenza della Commissione. Si tratta del già primo ministro lussemburghese e presidente dell'Eurogruppo fino al 2013, Jean-Claude Juncker.

Il ECPM non conta nessun affiliato italiano. Come è facilmente intuibile dal nome, questo partito – che non fa riferimento a gruppi parlamentari - si batte per una politica europea che abbia come capisaldi i valori cristiano-democratici.

AECR è il partito dei Conservatori inglesi. Tra i membri italiani, un piccolo partito di recente formazione con base nel Nord Italia, il movimento dei Conservatori Social Reformati (sic). Il collocamento di AECR nel primo gruppo non è del tutto esatto; andrebbe posto tra il primo e il secondo. Difatti, accanto ai tradizionali argomenti della destra – valori della “famiglia”, controllo ai flussi migratori verso l'interno, liberismo – nel loro bagaglio tematico rientra la questione del «che forma dare al sistema europeo». In merito, i conservatori europei non hanno dubbi: si definiscono “euro-realisti”, il cui obiettivo è quello di «impedire che possa proseguire la marcia verso un super-Stato europeo»(5).

A sinistra dello schieramento troviamo, verso il centro, il Party of European Socialists (PES) e il Parti démocrate Européen/European Democratic Party (PDE/EDP); verso l'estremità, la European Left (EL).

Membri italiani del PES sono il Partito Democratico – che vi ha di recente aderito – e il Partito Socialista Italiano. Il programma (6) è quello tipico del centro-sinistra: lavoro tra le priorità e austerità come pagina da voltare; regolamentazione del settore bancario e finanziario e creazione di un'agenzia europea di *rating*; accento sul sociale («Europa come unione sociale e non solo economica»; «redistribuzione della ricchezza e delle opportunità»; «fine del *dumping* sociale») e sull'uguaglianza («no razzismo», «parità di genere», ecc...). Della questione immigrazione i

socialisti e i democratici europei sottolineano l'aspetto della «solidarietà», più che quello del controllo. Non mancano i richiami ad un'Europa «verde», «democratica», «partecipativa» e aperta ad ulteriori allargamenti. Il favorito del PES alla carica di presidente della Commissione è Martin Schulz, l'attuale presidente del Parlamento Europeo.

Il termine più ricorrente nel manifesto (7) di PDE/EDP è «solidarietà». La crisi è considerata una crisi di democrazia; essa può quindi essere superata rendendo i cittadini più partecipi dei processi europei e salvaguardando il principio di sussidiarietà. Si ad investimenti nella ricerca, a politiche verdi, alla difesa del modello sociale europeo e ad una maggiore indipendenza energetica; no alle discriminazioni e alle inefficienze in materia di politica estera e di sicurezza (a riguardo si propone un maggiore coordinamento tra le singole forze di difesa nazionali). Tra le proposte più originali: la creazione di una guardia costiera europea e la fusione della carica di presidente della Commissione con quella di presidente del Consiglio.

Nel manifesto di EL (8) ricorrono i temi tipici della sinistra radicale: «fine dell'austerità»; «no alla privatizzazione dei beni e dei servizi pubblici»; «potere ai cittadini»; «diritti delle minoranze» (LGBT; migranti; donne; disabili); «diritto all'assistenza sanitaria e all'istruzione»; «pace». Accanto a ciò, EL richiede l'adozione di un modello di sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale; l'interruzione delle trattative per l'accordo di libero scambio transatlantico; una netta «indipendenza degli Stati europei da NATO e Stati Uniti»; la sospensione dell'Accordo di associazione UE-Israele in favore di una cooperazione con altri Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo. A difendere questo programma, il politico greco Alexis Tsipras, candidato da EL alla guida della Commissione Europea.

Passiamo ora al Alliance of Liberals and Democrats for Europe party (ALDE). Il collante dell'ALDE non è il collocamento lungo l'asse destra-sinistra, ma il sostegno all'avanzamento dell'integrazione europea. I partiti italiani ufficialmente iscritti sono i Radicali Italiani e l'Italia dei Valori (che non mi risulta, però, avere rinnovato l'iscrizione). Tuttavia, se riusciranno a superare la soglia di sbarramento, dalla prossima legislatura si

avranno tra le sua fila anche i rappresentanti della lista sostenuta da Scelta civica, Fare per fermare il declino e Centro democratico. Al primo punto del manifesto (9) i liberali e i democratici per l'Europa collocano il lavoro, da incentivare per mezzo di politiche liberali, di investimenti in ricerca e sviluppo e tramite l'eliminazione di tutti gli ostacoli al commercio. In contrapposizione al partito di Tsipras, l'ALDE promuove l'accordo di libero scambio USA-UE, così come una più stretta cooperazione con la NATO. Tra le riforme proposte, quella del contesto finanziario e fiscale, da rendersi più favorevole alle piccole e medie imprese; la creazione di un'unione bancaria europea; la riduzione dei sussidi agricoli. Interessante la proposta di convocare una Convenzione europea «per sviluppare ulteriormente l'Unione verso una direzione democratica». Anche l'ALDE ha accolto la raccomandazione della Commissione di individuare un proprio candidato: è Guy Verhofstadt, già primo ministro belga.

Gruppo 2: i partiti del "no"

“Euroscetticismo” è un concetto vago. Esso denota una pletera di movimenti molto diversi tra loro relativamente a retroterra ideologico e atteggiamento nei confronti di UE e Europa. In questa sede non utilizzerò questa etichetta per indicare quei partiti che si limitano a richiedere un cambio di passo al processo di integrazione europea (come fa il partito dei conservatori, ad esempio); piuttosto, per descrivere l'atteggiamento di quanti pongono quale obiettivo della loro azione l'uscita dall'Euro e/o dall'Europa. Quattro sono i PPLE che corrispondono a questa descrizione: Europeans United for Democracy (EUD; affiliato italiano: Euroscettici - Partito Ambientalista Italiano); European Alliance for Freedom (EAF; è il partito di Marine Le Pen), Alliance of European National Movements (AENM; Fiamma Tricolore ne è membro); Movement for a Europe of Liberties and Democracy (MELD; Lega Nord e Io Amo l'Italia fanno riferimento a questa alleanza). La coesione interna di queste formazioni politiche tende ad essere minima: uniti intorno alla battaglia a Bruxelles, gli euroscettici si pongono trasversalmente al *cleavage* destra-sinistra e tengono spesso conto delle specifiche sensibilità nazionali nel loro agire politico (posizioni xenofobe non sono da tutti condivise, ad esempio). L'analisi dei loro programmi ha tuttavia evidenziato

una serie di temi ricorrenti: accanto alla forte opposizione al “processo di centralizzazione ad opera di Bruxelles”, alla “federazione europea”, all’“Euro”, gli euroscettici si battono per l'introduzione dell'istituto referendario quale strumento di partecipazione democratica a livello di UE e per una più estesa applicazione della logica della sussidiarietà. Se EUD si concentra sullo «smantellamento del piano segreto di socialisti, liberali e popolari volto a creare gli Stati Uniti d'Europa» (10), AENM pone l'accento sulla necessità di abbattere «terrorismo e imperialismo religioso, politico, finanziario ed economico» (11). Molta enfasi è posta da EAF sulla questione «difesa dei valori cristiani dall'influenza dell'Islam» (12), mentre MELD rimarca le prerogative dei singoli Stati, legittimi detentori della sovranità nazionale (13).

Gruppo 3: i partiti della new politics.

Le tematiche ambientali sono al centro dell'azione del European Green Party, il partito di riferimento della lista Green Italia Verdi Europei. Nel loro programma (14) non mancano richiami alla necessità di proseguire nel processo di integrazione europea, previe, però, opportune modifiche volte, ad esempio, a rafforzare la dimensione partecipativa e sociale della democrazia europea e a dotare l'UE di più risorse (in merito, i Verdi propongono l'introduzione di una tassa sulle emissioni inquinanti). Ska Keller e José Bové i candidati Verdi alla guida della Commissione Europea.

In questo terzo gruppo faccio rientrare anche la European Free Alliance (EFA; tra i membri a noi più familiari, il Partito Sardo d'Azione, la Liga Veneta Repubblica, il Südtiroler Freihei), piattaforma politica che riunisce partiti di stampo regionalista, autonomista e nazionalista. Il loro obiettivo principe, l'autodeterminazione. Accanto a questo (e in virtù di questo), EFA si spende per un'estensione dei poteri in capo al Parlamento Europeo e per l'elezione diretta del Presidente della Commissione; il tutto, all'insegna dello slogan "unità nella diversità".

Come è noto, i sondaggi prospettano soddisfazioni elettorali per il fronte del "no". Tra i responsabili di questo probabile esito, i partiti moderati (europei e nazionali). Ritrosi a discutere della forma da dare alla polity europea, questi ultimi lasciano il campo

libero all'intervento dei partiti euroscettici, le cui ricette politiche sembrano incontrare maggiormente i gusti di un elettorato sempre più disabituato ad un discorso politico realista.



NOTE

1. Sartori, ad esempio, ritiene che un sistema politico sia pienamente democratico solo in presenza di pluralismo partitico (G. Sartori, Partiti e sistemi di partito, il Mulino, Bologna, 1976).

2. Già nel 1981 Stammen sosteneva l'esistenza delle condizioni necessarie allo sviluppo di un vero sistema partitico europeo. Ciò, nonostante la pronunciata debolezza che caratterizzava l'assemblea parlamentare europea rispetto alle altre istituzioni. A suo avviso, queste condizioni giacevano nel comune sostrato storico, sociale e politico europeo (T. Stammen, Political parties in Europe, Meckler Publishing, Westport, 1981). Similmente, il politologo Simon Hix ha osservato come l'introduzione del suffragio diretto nel 1979 abbia reso il terreno fertile allo sviluppo di un contesto politico competitivo. Tuttavia, lo stesso studioso osserva come altre condizioni – che non richiedono modifiche ai trattati - rimangano da soddisfare, al fine di rendere il sistema partitico europeo veramente competitivo. In merito, è interessante notare che una delle principali modifiche suggerite da Hix e da altri studiosi sia stata in parte accolta nel corso della campagna elettorale per le elezioni europee del 2014: si tratta della previsione che i PPLE indichino il rispettivo candidato alla presidenza della Commissione Europea. (S. Hix, The political system of the European Union, Palgrave MacMillan, New York, 2005).

3. Si tratta della raccomandazione del 12 marzo 2013 (IP/13/215), la stessa con cui la Commissione ha raccomandato ai partiti europei di nominare un candidato alla presidenza della Commissione Europea. Il testo è reperibile all'indirizzo http://europa.eu/rapid/press-release_IP-13-215_it.htm

4. Reperibile al sito <http://dublin2014.epp.eu/wp-content/uploads/2014/03/Manifesto-with-cover-IT.pdf>; tutti i siti contenenti i manifesti elettorali dei partiti sono stati consultati in data 18/05/2014.

5. Letto sul sito del gruppo parlamentare di riferimento di AEER: <http://ecrgroup.eu/about-us/the-ecr-in-the-european-parliament/>

6. Questo link:

http://d3n8a8pro7vhmx.cloudfront.net/partyofeuropeansocialists/pages/1101/attachments/original/1394819127/pes_manifesto_-_adopted_by_the_pes_election_congress_en.pdf?1394819127

7. <http://www.pde-edp.eu/content/userfiles/files/Manifeste/pde-manifeste-en.pdf>

8. <http://www.european-left.org/positions/electoral-manifesto-party-european-left-european-elections-2014>

9. http://www.aldeparty.eu/sites/eldr/files/news/10204/2014_alde_party_manifesto.pdf

10. <http://eudemocrats.org/eud/content.php?id=18>

11. <http://aemn.eu/political-declaration/>

12. <http://www.eurallfree.org/sites/default/files/Manifesto%20EAF%20.pdf>

13. http://www.meldeuropa.com/?page_id=4

14. <http://europeangreens.eu/sites/europeangreens.eu/files/2014%20Manifesto.pdf>

documento

lezioni per il futuro dell'Europa

daniel cohn-bendit

Questo è l'ultimo discorso che Daniel Cohn-Bendit ha pronunciato di fronte al Parlamento europeo. Lo storico leader franco-tedesco dei Verdi ha detto addio all'Europarlamento, scegliendo di non ricandidarsi. L'ha fatto con un discorso di adesione ad un'Europa federale, «il futuro del benessere sociale», un «futuro in cui tutti i cittadini hanno un posto dove vivere in pace e bene». 16 aprile 2014, Strasburgo. Titolo originario: Cento anni dopo la Prima Guerra Mondiale: lezioni per il futuro dell'Europa.

Si, vogliamo calore, vogliamo calore perché il mondo come è oggi è spesso un mondo freddo, un mondo assai duro. Perché l'Unione europea non ha visto la luce prima della Grande Guerra, o prima della Seconda Guerra mondiale? La risposta è semplice. Negli anni precedenti alla Prima Guerra mondiale, c'erano gli Stati-nazione che concepivano l'Europa e la sua unificazione in maniera egemonica, in termini di affermazione del dominio di Germania, Francia, Russia. Prima della Seconda Guerra mondiale era la stessa cosa. C'è voluta la sconfitta della Germania nazista e dei principali Stati coloniali, come la Francia e l'Inghilterra, perché

l'Unione europea diventasse finalmente realtà. Così come la conosciamo oggi, ovvero sulla base di una condizione fondamentale: mai più nessuno Stato sarebbe stato egemone in Europa.

Lo Stato, il nazionalismo, sono espressioni di egoismo. L'egemonia è egoismo! Se oggi abbiamo una crisi politica in Europa, è forse perché sono tornate le tendenze egemoniche che vorrebbero affermare la verità in un solo Paese.

Io vi dico che, se continueremo così, distruggeremo ciò che abbiamo costruito. Non c'è una sola verità. Non c'è una sola ideologia. Se non capiamo questo, non saremo in grado di costruire l'Europa! (Applausi)

Sapete, signore e signori, si parla tanto di nazionalismo, euroscetticismo, ecc.. Ma quello che mi preoccupa davvero è che gli europei hanno paura di combattere, si sentono impotenti di fronte alle ideologie euroscettiche di destra e di sinistra.

Infine, voglio dirvi: «Rivediamo Camus, lasciamo che Sisifo sia felice nel continuare a spingere il masso europeo, per fare progredire l'Europa». Sì, è difficile! Certo, è difficile! Ma sarà un futuro migliore per i nostri figli! Non abbiate paura! Non abbiate paura di affrontare le assurdità di estrema destra ed estrema sinistra quando si parla di Europa. Coraggio!

Tutti dicono: «Ma questo capitolo della storia d'Europa, la guerra, è ormai finita, alle spalle». Ho partecipato a centinaia di dibattiti nelle scuole e lì racconto sempre una storia molto semplice. Sono nato il 4 aprile 1945. Concepito dopo lo sbarco alleato in Normandia. Quindi, immaginate se il 4 aprile, appena

nato, avessi iniziato a parlare per dire ai miei genitori: «Tra 50 anni non ci sarà più alcun confine tra Francia e Germania. Il Reno non sarà più un confine, ma un comune fiume». I miei genitori avrebbero detto: «Abbiamo un problema. Nostro figlio ha incominciato a parlare troppo presto per dire cose senza senso». Questa è la storia europea, la mia storia! (Applausi)

Che cosa facciamo, allora? Voi tutti avete detto che fin qui siamo riusciti a realizzare ciò che era prima improbabile! La Prima Guerra mondiale, la Seconda Guerra mondiale oggi non sono più eventi possibili in Europa, non potranno più esserci guerre simili. Evviva, evviva! Alziamoci ogni mattina per dire grazie a tutti i Verdi, ex Verdi come Helmut Kohl, Helmut Schmidt, a tutti i sostenitori del Partito Verde Europeo che sono riusciti a costruire l'Europa!

Questo è il motivo per cui, io dico, quando parliamo del futuro dell'Europa, dobbiamo smettere di dire: «Ci tocca fare compromessi». Certo, è ovvio che qui in Parlamento dobbiamo fare compromessi, ma è importante avere una visione del futuro. Io sono per gli Stati Uniti d'Europa! Sì, credo che un'Europa federale sia il futuro del benessere di noi tutti. Questo è il futuro di un'Europa in cui tutti i cittadini avranno un luogo dove vivere in pace e vivere bene! E ci potremo arrivare solo con avendo in mente il progetto, l'obiettivo di un'Europa federale. (Applausi)

A chi mi dice: «Sei un sognatore», dico che sono un sovranista. La sovranità nazionale è stata spazzata via dalla globalizzazione, non esiste più. Che cosa è la sovranità? La sovranità significa che le persone possono liberamente decidere, democraticamente, il loro stile di vita, l'idea di società che vogliono. Il nostro modo di vivere nel mondo della globalizzazione di oggi non può più essere difeso a livello nazionale. Se ci ritiriamo nella nazione, abbiamo perso, perché saremo spazzati via proprio come la sovranità nazionale dalla globalizzazione.

Ecco cosa dire a chi vende miraggi come il ritorno alla nazione. Dobbiamo dire loro: «Sai, se tornassimo allo Stato-nazione, tra 30 anni nessun membro dell'Unione europea sarà più parte del G8». Neanche la Germania! Mettiamocelo bene in testa, anche i tedeschi! Il G8 saranno altri Paesi: la Russia, l'India, la Cina, il Messico, l'Asia, il Brasile, ma non noi! A meno che non ci sarà un'Europa federale.

Un'Europa federale è l'opposto di un'Europa centralizzata, e i francesi devono capire che il modello centralizzato della Repubblica francese è un modello che non funziona più nel mondo moderno! Questo è il motivo per cui il federalismo è il futuro della modernità! (Applausi)

Non è così difficile da capire. Ecco perché mi auguro, onorevoli colleghi, che nel prossimo Parlamento ci saranno parlamentari con più attenzione al comune interesse europeo. Non quelli che si candidano per difendere gli interessi nazionali, come è stato quando abbiamo discusso, ad esempio, la direttiva sulle auto. Non vi è stata attenzione alcuna per l'interesse comune, ridotto invece all'interesse nazionale. L'interesse dell'industria automobilistica tedesca non è l'interesse di tutta l'Europa. Dobbiamo capirlo tutti! Gli interessi dell'industria automobilistica francese non sono l'interesse di tutta l'Europa. Quando è stata l'ultima volta che abbiamo agito tutti insieme? L'ha detto l'eurodeputato Hannes Swoboda: a Sarajevo, in Bosnia. Quando il massacro bosniaco è iniziato, la Francia e l'Inghilterra erano tradizionalmente filo-serbi. La Germania era, dopo la Seconda Guerra mondiale, pro-Croazia. Per quanto riguarda i musulmani bosniaci, non avevano alcuna ricchezza, erano musulmani e non avevano petrolio. Così in un primo momento abbiamo lasciato fare. Abbiamo tollerato il massacro. Abbiamo lasciato che ci fosse un vero e proprio campo di concentramento ad un'ora di volo da Parigi, da Francoforte, da Berlino... Quando ci siamo resi conto che l'interesse comune dell'Europa non coincideva con gli interessi politici della Francia, o

di gran parte della Germania e dell'Inghilterra, solo allora siamo riusciti ad intervenire.

Ecco perché vi dico oggi che l'interesse comune dell'Europa in Ucraina non è l'interesse dell'industria e delle grandi aziende tedesche. Trovo incredibile che il presidente della Siemens, in visita a Putin, si sia sentito dire che: «Tra Siemens e la Russia di Putin c'è una comunanza di valori da oltre 160 anni». Comunanza di valori con Hitler piuttosto, anzi meglio con Stalin! Credo che oggi in Ucraina non è in gioco la guerra, ma se noi adesso abbandoniamo gli ucraini, domani deluderemo anche altri popoli. L'Europa deve quindi dire: «L'Ucraina combatte per la libertà e per l'Europa. Siamo pronti a difendere gli ucraini con tutti i mezzi ad eccezione di quelli militari». In caso contrario, non è servito a niente costruire l'Europa! (Vivi e prolungati applausi).

A hundred years after the First World War: Lessons for the Future of Europe

Daniel Cohn- Bendit

Yes, we want heat, we want heat because the world as it is today is often a cold world and a very harsh world. I'll tell you a story. Why the European Union has not seen the day before the First World War or before the Second World War? The answer is simple. Before the First World War, there were nation-States who wanted to unite Europe under a hegemonic power, the power of Germany, France or Russia. Before the Second World War, it was the same thing. It took the defeat of Nazi Germany and of the

STATI UNITI D'EUROPA

VENTOTENE BRUXELLES COSMOPOLIS

major colonial States such as France and England for the European Union to finally become reality. There should no longer be an hegemonic State in Europe. That was the basic condition for the creation of Europe as we know it today. The nation State, nationalism, not only the war, mean selfishness. The hegemony is selfishness! If we have a political crisis in Europe today, it may be because there are hegemonic trends in Europe. There are tendencies to affirm that truth can only be found in a country. I tell you: if we keep going on like this, we will destroy what we have built. There is no single truth. There is no single ideology. If we do not understand this, we will not be able to build Europe! (Applause)

You know, ladies and gentlemen, we speak of nationalism and euroscepticism. What bothers me actually is that the Europeans are afraid to fight, they feel helpless when faced with Eurosceptic ideologies, both right and left-wing. Finally, I want to tell you: "Let's proofread Camus, let Sisyphus be happy, pushing Europe and moving it forward. "Yes, I know it's hard! Indeed! But it is a for a better future for our children! Do not be afraid ! Do not be afraid to confront the nonsense of the extreme right and the extreme left when they talk of Europe. Go on! Everyone says: " But that history of Europe, the war, is now over." I took part in hundreds of debates in schools and I always tell them a very simple story. I was born on the 4th of April 1945. I was conceived by my parents with just after the Allied landings in Normandy. So imagine if the 4th April I had arrived on earth, I had started talking telling my parents: "In fifty years there will be no border between France and Germany. Rhine will no longer be a border, but a common river". My parents would have said: "We have got a problem. He speaks too soon and says nonsense". This is Europe's history. Here's my story! (Applause)

What shall we do? As you have all said, we managed the improbable! The improbable being that the First World War and the Second World War are no longer possible to happen in Europe. Inshallah! Inshallah! Let us get up every morning and

say "thank you" to all the Greens, former Greens as Helmut Kohl, Helmut Schmidt, and all supporters of the European Green Party who managed to build Europe! This is why I think that when talking about the future of Europe, we should stop saying: "Well, it takes us to make compromises". Of course, here in Parliament we must make compromises, but we have a vision. I am for the United States of Europe! Yes, I believe that a federal Europe is the future of social good. This is the future of a Europe where all citizens have a place and can live in peace and can live a good life! We will get there by pursuing the vision of a federal Europe. (Applause)

You may tell me: "You're a dreamer". I will answer you saying that I am a sovereigntist. National sovereignty was swept away by globalization. National sovereignty no longer exists. What is sovereignty? Sovereignty is when people can freely decide democratically their lifestyle model. The project of civilization they prefer. Today we can no longer defend our way of life at the national level. If we retreat to the nation, we will be beaten, we will be swept away just like national sovereignty was by globalization. Here's what to say to those who sell mirages, like the return to the nation. We must tell them: " You know, in thirty years, no member of the European Union will be part of the G8 anymore". Not even Germany! Should the Germans put it in their head too! The G8 will be joined by Russia, India, China, Mexico, Asia, Brazil, but not us! Unless there is a federal Europe. A federal Europe is the opposite of a centralized Europe. The French must understand that the centralized model of the French Republic is a model that no longer works in the modern world ! This is why federalism is the future of modernity! (Applause)

It is not so difficult to understand it. That is why I wish, ladies and gentlemen, that those elected in the next Parliament will have more sense of common European interest. Instead of fighting to defend national interests, as was the case when we discussed, for example, the directive on cars. There is no common interest if reduced to a national interest. The interest of the German

automotive industry is not the interest of all Europe. We need everyone to understand it! As the interests of the French automobile industry are not the interest of all Europe. When did we act for a common European interest? As Hannes Swoboda spoke, it was in Sarajevo, Bosnia. When the massacre of Bosnian began, France and England were traditionally pro-Serbia. Germany was, after World War II, pro-Croatia. As for the Bosnian Muslims, they were Muslims and they did not have oil. So at first, we have just dropped them. We left the massacre to happen. We tolerated a concentration camp at an hour flight from Paris, Frankfurt, Berlin... When we finally realized that the common interest of Europe was not the sum of the political interests of France, most of Germany, most of England, then we managed to intervene. That's why I tell you that the common interest of Europe in Ukraine is not the same as the interest of the industry and of big German companies. I find it incredible that the President of Siemens, when visiting Putin, was told: "Between Siemens and Putin's Russia there is a community of values since 160 years." There is a community of values between Putin's Russian and Hitler, Stalin at most! I believe that today in Ukraine, of course is not the war that is at stake, but if today we drop the Ukrainians, tomorrow we let down other peoples. Europe shall therefore say: "Ukraine fights for freedom and for Europe. We are therefore ready to defend Ukrainians by all means except military ones". Otherwise, it was not worth building Europe! (Loud and sustained applause)

